

SPETTACOLI



Novantun anni, più di 40 film, è uno degli ultimi grandi di Hollywood Jean Negulesco, presidente della giuria alla rassegna di Taormina '91 racconta com'è diventato regista e si lascia andare al fiume dei ricordi «Quella volta che John Huston mi soffiò il posto mentre ero a Napoli»



Qui accanto una scena di «The good woman of Bangkok»; a destra, tre dei protagonisti di «Lavin' Large»; a sinistra, Marilyn Monroe, protagonista di «Come sposare un milionario», uno dei titoli più famosi di Negulesco; sotto, Fred Astaire e Leslie Caron in «Papà Gambaiunga»



Io, Marilyn e le altre

Dalla parte del cuore
Padri e figli
secondo John Boorman

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

TAORMINA. Tre cineasti e loro rispettive opere, dislocate a vario titolo nel ricco palinsesto di Taormina '91, ci forniscono, di immediato riflesso, i più diversi modi per realizzare un film, raccontare una storia, prospettare particolari scelte stilistiche ed espressive.

Questo un primo, concreto risultato del vertiginoso tourbillon innescato dall'innovativa conduzione della manifestazione siciliana di Enrico Ghezzi e dei suoi solidi collaboratori. I cineasti in questione sono l'inglese (operante in America) John Boorman, l'australiano Dennis O'Rourke e l'armeno-canadese Atom Egoyan.

Del primo è stato proposto qui, nella serie delle anteprime all'insegna «Cinema che verrà», la sua più recente realizzazione, *Dalla parte del cuore*, commedia sofisticata di caratteri, di situazioni, ambientata in una attualissima Manhattan. Il secondo ha presentato nella rassegna competitiva *The good woman of Bangkok* (alla lettera, *La buona donna di Bangkok*), sorta di documentario mischiato a brani *fiction* teso a sondare l'ingranaggio doloroso, inesorabile in cui sono prese le prostitute thailandesi. Infine, il terzo, già noto tra i cinefili più attenti per certe sue eterodosse sortite dai riverberi sociologici-psicologici ambiguitamente allusivi (da ricordare, ad esempio, il suo originale *Family Viewing* uscito in Italia con il titolo *Black comedy*), mette in campo nel suo nuovo film *The Adjuster* (pressappoco, *L'aggiustatore*) enigmatiche vicende di una famiglia atipica e di alcuni altri personaggi eccentrici tutti intenti ad occupazioni decisamente bizzarre, paradossali.

La valutazione più immediata ci porta a dire che, in effetti, è il film di John Boorman, *Dalla parte del cuore*, la cosa più leggibile, canonicamente strutturata. Ciò senza nulla togliere all'intrinseco interesse che, pure, con moduli, soluzioni formali più complessi riescono a destare i già ricordati lavori dell'australiano O'Rourke e del canadese Egoyan. Al primo, epidemico approccio, la scafata pellicola di Boorman sembra poco più di un disinibito, svelto *divertissement*. Ma a rifletterci su per un attimo, le cose cambiano subito aspetto. Infatti, al di là

del plot più esteriore - un padre ormai sfiancato dai figli pelulanti e nottosi decide un certo giorno di metterli fuori casa fornendo loro i mezzi e l'occasione per dimostrare che cosa in effetti sanno fare per cavarsela autonomamente nella convulsa, difficile realtà newyorkese - *Dalla parte del cuore* adombra problemi, inquietudini, malesseri di ramificata, contraddittoria verità umana.

Dunque, Stewart McBain, grintoso imprenditore esperto in demozioni urbane e, in trasparenza, tubante Re Lear in borghesissimi panni, angustiato dagli affari in crisi e dai figli in perenne polemica, si risolve a dirimere la spinosa questione mettendo alla porta e accasando altrimenti i tre indocili rampolli (due ragazze e un giovanotto dediti alle più fumose attività). Di fronte a simile gesto, i giovani appaiono risentiti, offesi, ma il padre si mostra irremovibile. Di lì a poco, però, l'intransigente capofamiglia inciampa in un malaugurato crack finanziario e, avventurosamente, tale rovescio contribuisce a ricomporre, a reinventare una cordiale armonia domestica.

È un film strano, *Dalla parte del cuore*. Fruga, indaga in sentimenti, emozioni intensi, privatissimi come quelli tra congiunti, tra padri e figli. Poi, però, il latente dramma si stempera in digressioni umoristiche, in rimiranze affettuose che tutto e tutti sfondono di una consolante, arguta filosofia del mondo, della vita. È anche un film gradevole. *Dalla parte del cuore*, pure se ci si aspettava dall'autore del garbatamente nostalgico *Anni Quaranta* qualcosa di più consistente, forse anche di causticamente incisivo. Dabney Coleman e Joanna Cassidy, Uma Thurman e Christopher Plummer, qui nei ruoli di bislacchi personaggi, danno comunque sapido gusto ed elegante smalto a questa sorprendente favola contemporanea.

Altri due film in programma questa sera: *How are the kids*, firmato tra gli altri da Lino Brocka, Jean Luc Godard, Jerry Lewis e proiettato in occasione della serata Unicef sull'infanzia; e *Jacquot de Nantes* che Agnes Varda ha dedicato al regista francese scomparso lo scorso anno (oltre che suo compagno nella vita), Jacques Demy.

Intervista con Jean Negulesco, uno dei grandi vecchi di Hollywood. Il regista novantunenne, autore di film come *Johnny Belinda* e *Come sposare un milionario*, è presidente di giuria al Festival di Taormina. Nei suoi ricordi lucidissimi le stagioni gloriose del cinema americano e tanti aneddoti gustosi: l'amicizia con John Huston, l'incontro con Marilyn, la stima per John Garfield, l'antipatia per Hedy Lamarr.

DALLA NOSTRA INVIATA
ELEONORA MARTELLI

TAORMINA. Parla a lungo, con piacere. Si vede che ama l'arte del racconto. Va indietro nel tempo con precisione, ricorda con dovizia di particolari, instancabilmente, per più di due ore. Jean Negulesco, anni novantuno, regista hollywoodiano sopravvissuto, assieme a Frank Capra, a tutti i suoi mitici compagni di lavoro (John Ford, Henry Hathaway, John Huston...), è a Taormina come presidente della giuria della rassegna cinematografica. È assieme alla bella moglie Dusty, con la quale è sposato da 46 anni, rievoca con la generosità che gli consente una lucidissima memoria, la lunga fiaba della sua vita. Racconta di Marilyn Monroe, John Garfield, Hedy Lamarr, Laurence Olivier, John Huston, di Peter Lorre e tanti altri. Delle majors hollywoodiane, dei loro rapporti con i registi, dell'apprendistato alla regia. Ma, sopra ogni cosa, del suo amore per il cinema, e ancora prima, per la pittura.

Nato in Romania, a vent'anni era già a Parigi, dove studiò pittura prima con Brancusi e

poi a lungo nello studio di Modigliani. Pittore e gigolò negli anni Venti, come gli piace ricordarsi, nel '27 è a New York, dove espone con successo le sue opere. I guadagni sono tali che gli permettono di viaggiare per gli Stati Uniti, fino a che non arriva a Hollywood, dove, racconta, «un critico che lo stimava molto mi disse di dimenticare la pittura visto che avevo la fortuna di trovarmi in un paese dove si pratica quell'arte che comprende e supera tutte le altre. Il cinema».

Cominciò con gli sketch. Brevi filmati, che, assieme ai lungometraggi, componevano a quel tempo il pacchetto di spettacoli che si vedevano nelle sale. «Allora - racconta Negulesco - mi mettevano a disposizione, per la sera ed il week-end, quando i set chiudevano, le costosissime scenografie delle grandi produzioni in lavorazione in quel momento. Io dovevo approfittarne inventandomi, assieme a giovani attori, storie che si addicevano a quelle scenografie. Quest'esercizio fu per me una grande



lezione di professionalità».

«Un'altra lezione - continua Negulesco - arrivò quando ebbi l'opportunità di fare un film tutto mio: si chiamava *Three and a day*. Non è mai uscito. Il fatto è che, libero di fare quello che volevo, mi ero ripromesso di dare una dimostrazione delle mie capacità, lasciando perdere tutto quelle stupide regole del campo, controcampo e così via. Stupidaggini hollywoodiane, pensavo. Bene, quando finii di girare, affidai le mie 12 bobine ad un montatore, il quale mi disse, dopo averle vi-

sionate, che sì, il mio film era veramente diverso, talmente diverso da tutti gli altri che infatti non si poteva neppure montare. Volevo un consiglio. «Brucialo», disse. E aveva ragione».

Di ricordo in ricordo, si arriva alla prima grande occasione perduta. Sorridendo mentre parla, spiega come andò: «Avevo scoperto un racconto di Dashiell Hammett che secondo me ottimo per un film. Si intitolava *Il falcone maltese*. Ci lavorai a lungo, per circa due mesi, e infine presentai il

progetto alla Warner Bros. Andava bene, mi dissero, ma intanto mi fecero fare un viaggio a Napoli. Al mio ritorno la regia del *Falcone maltese* era stata affidata a John Huston. Quando seppi com'era andata, si scusò molto, e poco dopo mi disse di aver trovato un altro bel racconto. Sarebbe diventato il mio primo film importante: *La maschera di Dimitrios*, con Peter Lorre e Sidney Greenstreet.

Il vecchio regista scorre tutti i titoli della sua carriera, prima con la Warner e poi con la

Fox. Per ogni film c'è un ricordo, un aneddoto da raccontare. Gli attori. Amava molto John Garfield, detestava Hedy Lamarr. Per Marilyn Monroe, con la quale girò *Come sposare un milionario*, una vera e propria adorazione. «Esisteva - racconta - un rapporto quasi magico fra lei e la macchina da presa. Era possibile che un regista le chiedesse di girare per ben 19 volte la stessa scena, come accadde con Laurence Olivier durante le riprese del *Principe e la ballerina*, e che questi, vedendola il giorno dopo sullo schermo, si accorgesse che lei era stata sempre perfetta. Il difetto stava in lui, che non aveva saputo vederla come invece aveva fatto la cinepresa». E nella vita? «Era una persona di una gentilezza squisita e di una signorilità nata, tanto che uno avrebbe potuto anche guardarla nuda ed aver la sensazione di vederla vestita come una regina. Proprio come accadeva in un suo sogno ricorrente che una volta mi raccontò: lei entrava al braccio di sua madre nuda in una chiesa e nessuno se ne accorgeva».

Una quarantina di film all'attivo, girati dagli inizi del sonoro fino agli anni Settanta, poi l'addio al cinema e il ritorno alla pittura. Dipinge nella sua casa di Marbella o nella favolosa dimora a Hollywood, che acquistò da Greta Garbo. Vive con la moglie Dusty, anche lei un personaggio da fiaba hollywoodiana: ragazza della provincia americana, vince ad una pic-

cola lotteria 500 dollari, che le permettono di andare a New York. Qui, insieme a tre amiche, affitta un appartamento. Nel giro di quattro anni, diventa una modella che *Vogue* mette in copertina, si trasferisce al Greenwich Village, frequenta artisti, scrittori, musicisti. E poi Hollywood e l'incontro con Negulesco. Una storia d'amore che dura tutt'ora. Eccola qui, occhiali scuri ed un cappello a larghe falde, accanto al marito, che ancora si diverte a renderle omaggio.

E tornando al cinema. Che cosa pensa Negulesco dei film di oggi? Ha parole d'elogio, ma solo per chi li fa, i registi, gli attori - Meryl Streep - dice - non ha niente da invidiare alle star di un tempo. Il problema invece sono i produttori e il pubblico. Tutti e due usano il cinema in modo improprio. I produttori ormai sono solo banchieri o finanziatori, che con il cinema non hanno niente a che vedere. Il pubblico, invece, esce da un film soddisfatto di essersi un po' stordito e un po' svagato. Non c'è più il gusto della storia, si fa tutto con gli effetti speciali.

Ancora una cosa. Negulesco ci tiene a dirlo con una certa solennità: «Mi sento riconoscente verso tutti coloro che mi hanno dato la possibilità di fare i miei film. Sono stati tanti i professionisti seri, attori, sceneggiatori, direttori della fotografia, montatori, che hanno lavorato perché si potesse dire: ecco un film di Negulesco. Io li ringrazio tutti».

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Festivalterme, torna «Satyricon» di Maderna

Molte le manifestazioni musicali che debuttano oggi. Inizia il Festival terme di Bagni di Lucca con *Satyricon* di Petronio Arbitro musicato da Maderna, che sarà al Teatro Accademico nell'interpretazione dei cantanti vincitori del concorso «Prima scrittura» di Firenze. L'opera, dopo la prima del '73 alla Piccola Scala, è stata di rado rappresentata. Al via pure il Gubbio Festival, che affianca ai corsi di perfezionamento concerti e allestimenti d'opera (quest'anno *L'impresario teatrale* e *Lo sposo deluso*, entrambe di Mozart). Da Mozart, ovunque si vada, c'è difficilmente scampo. Almeno altri due gli appuntamenti: a L'Aquila, nel cortile della residenza municipale, i solisti aquilani e Michele Campanella, direttore e solista, con il *Concerto in mi bemolle maggiore K 271* e il *Concerto in si bemolle maggiore K 595* per pianoforte ed archi. Nella Certosa di Calcì l'orchestra giovanile italiana diretta da Piero Bellugi propone il *Concerto in la maggiore K 622* per clarinetto (solista Vincenzo Perrone) e la *Patetica* di Ciaikovskij. Cambiando genere, al Castello estense di Ferrara il compositore belga Daniel Schell con una musica new age tra in-

fluenze etniche e minimalismo. L'orchestra romana internazionale è sul lago di Bolsena sull'isola Bisentina con un concerto itinerante tra la sala del convento e il chiostro della chiesa Maggiore (musiche di Dvóřak e Haendel). A Pamparato, in provincia di Cuneo, l'opera, dopo la prima del '73 alla Piccola Scala, è stata di rado rappresentata. Al via pure il Gubbio Festival, che affianca ai corsi di perfezionamento concerti e allestimenti d'opera (quest'anno *L'impresario teatrale* e *Lo sposo deluso*, entrambe di Mozart). Da Mozart, ovunque si vada, c'è difficilmente scampo. Almeno altri due gli appuntamenti: a L'Aquila, nel cortile della residenza municipale, i solisti aquilani e Michele Campanella, direttore e solista, con il *Concerto in mi bemolle maggiore K 271* e il *Concerto in si bemolle maggiore K 595* per pianoforte ed archi. Nella Certosa di Calcì l'orchestra giovanile italiana diretta da Piero Bellugi propone il *Concerto in la maggiore K 622* per clarinetto (solista Vincenzo Perrone) e la *Patetica* di Ciaikovskij. Cambiando genere, al Castello estense di Ferrara il compositore belga Daniel Schell con una musica new age tra in-

Da non mancare gli appuntamenti alla Versiliana con Paolo Conte (*Pietrasanta*) e con Lucio Dalla, che inizia il suo tour da Bagheria. Ritmi jazz a Lorno (Savona) con Mal Waldron e Steve Lacy allo Spazio musica. A Reggio Emilia, nel cortile dei Musei civici, arriva da Parigi il gruppo argentino «Luis Rizzo Cuarteto» con una serata di tanghi e milongas. Inizia a Forlì una rassegna di gruppi jazz emergenti. Stasera alla Rocca di Caterina Storza ci saranno l'Entasis Quintet di Forlì, Voice band trio da Milano e Aldo Buccì quartet da Bari. Allo stadio di Lido di Camaiore Amedeo Minghi in concerto. I Manhattan Transfer sono allo Sleristico di Macerata. Il quartetto del sassofonista Beppe Castellani è a Palermo.

Si aprono le danze a Lancia per il primo appuntamento dell'Estate frentana col balletto. Liliana Così e Marinella Stefanescu interpretano *Risveglio dell'umanità*. Una prima nazionale ad Abano danza col Balletto classico di Mosca in *Don Quichote*, alle 21.15. Il Nuovo Balletto di Roma è alle Cascine di Firenze con *Omaggio a Mozart*. L'Atterballetto diretto da Amedeo Amodio con la partecipazione di Alessandra Ferri e Alessandro Molin è a Orlino per la XXV rassegna internazionale di danza e balletto.

Alla Festa dell'Unità
Dagli Ac/Dc ai Queensryche
A Modena è in arrivo
il meglio dell'heavy metal

MILANO. Poche settimane all'ora X, poi, in un sabato di metà settembre, scenderà l'appuntamento più rovente dell'estate musicale italiana. Di scena è un mucchio selvaggio di heavy-band da far tremare vene e polsi, punto di riferimento per migliaia di fans sparsi per il mondo: The Black Crowes, Queensryche, Metallica e Ac/Dc, tutti insieme appassionatamente in quel di Modena (Arena, festa dell'Unità) per l'italica tappa di un festival che partirà il 10 agosto da Copenhagen e toccherà in seguito Polonia, Gran Bretagna, Germania, Jugoslavia, Svizzera, Francia.

Per lo spettacolo degli Ac/Dc si prevede una gigantesca struttura-palco d'acciaio alta oltre 20 metri, larga 80 e profonda 20, per lasciare ampia libertà alle piraterie scorribande del leader, il piccolo chitarrista Angus Young. Stiano tranquilli i genitori più ansiosi: si appronteranno punti di informazione generale con orari dei treni alla stazione di Modena; un autobus navetta gratuito dalla stazione all'Arena e viceversa ogni dieci minuti, dalle 5 alle 17 e dalle 23 fino a notte inoltrata; un'area camping adiacente all'Arena; dieci punti di pronto intervento con cento addetti, otto ambulanze e otto medici; varie zone di ristoro con bar, servizi igienici e telefoni, un parcheggio auto e moto.

Alle ore 13 del 14 settembre si apriranno i cancelli alle 14 scenderanno l'atmosfera ghitalliana. Negazione, heavy-metal ai confini del punk e del trash, a seguire (ore 15) la rielaborazione a stilee-s-trisce The Black Crowes, rock duro mischiato a soul e blues, quindi (ore 16.30) gli atipici Queensryche, più raffinati e melodici. Nel tardo pomeriggio (dalle 18 alle 19.30) il «live-act» robusto e violento dei Metallica, band americana notissima anche oltreoceano. Quindi gli atipicissimi Ac/Dc, gruppo storico del «hard-rock» internazionale, quindici anni di carriera alle spalle e marcato di rif micidiali.

(Cristiana Paternò)